



**Diacronie**  
Studi di Storia Contemporanea

**57, 1/2024**  
Miscellaneo

---

**RECENSIONE: Maria Teresa GIUSTI, *Relazioni pericolose. Italia fascista e Russia comunista*, Bologna, Il Mulino, 2023, 354 pp.**

A cura di Giovanni VILLARI

---

Per citare questo articolo:

VILLARI, Giovanni, «RECENSIONE: Maria Teresa GIUSTI, *Relazioni pericolose. Italia fascista e Russia comunista*, Bologna, Il Mulino, 2023, 354 pp.», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, 57, 1/2024, 29/04/2024,

URL: < [http://www.studistorici.com/2024/04/29/villari\\_numero\\_57/](http://www.studistorici.com/2024/04/29/villari_numero_57/) >

---

**Diacronie** Studi di Storia Contemporanea → <http://www.diacronie.it>

**ISSN 2038-0925**

Rivista storica online. Uscita trimestrale.

[redazione.diacronie@studistorici.com](mailto:redazione.diacronie@studistorici.com)

**Comitato scientifico:** Naor Ben-Yehoyada – João Fábio Bertonha – Christopher Denis-Delacour – Tiago Luís Gil – Deborah Paci – Jean-Paul Pellegrinetti – Mateus Henrique de Faria Pereira – Spyridon Ploumidis – Andreza Santos Cruz Maynard – Wilko Graf Von Hardenberg

**Comitato di direzione:** Roberta Biasillo – Deborah Paci – Mariangela Palmieri – Matteo Tomasoni

**Comitato editoriale:** Valentina Ciciliot – Alice Ciulla – Federico Creatini – Gabriele Montalbano – Çiğdem Oğuz – Elisa Rossi – Giovanni Savino – Gianluca Scroccu – Elisa Tizzoni – Francesca Zantedeschi

**Segreteria di redazione:** Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Emanuela Miniati – Fausto Pietrancosta – Luca Zuccolo



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 4.0. Possono essere riprodotti e modificati a patto di indicare eventuali modifiche dei contenuti, di riconoscere la paternità dell'opera e di condividerla allo stesso modo. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.

---

## 11/ RECENSIONE: Maria Teresa GIUSTI, *Relazioni pericolose. Italia fascista e Russia comunista*, Bologna, Il Mulino, 2023, 354 pp.

A cura di Giovanni VILLARI

---

Con questa sua ultima fatica Maria Teresa Giusti indaga un aspetto poco conosciuto e apparentemente contraddittorio delle relazioni internazionali, ovvero i rapporti intercorsi tra Italia e URSS tra 1924 e 1941, quando i due paesi erano retti da governi ideologicamente opposti, fascista il primo, comunista il secondo.

L'autrice, che insegna Storia sociale e Storia contemporanea presso l'Università "Gabriele D'Annunzio" di Chieti-Pescara, ha al suo attivo diverse pubblicazioni inerenti al periodo della Seconda guerra mondiale<sup>1</sup> e già in precedenza si è occupata di tematiche riguardanti la Russia e l'URSS<sup>2</sup>.

Alla base di questo lavoro, che scandaglia approfonditamente due decenni di relazioni altalenanti tra scontro ideologico e pragmatismo politico, vi è un'imponente mole documentaria. Grazie alla padronanza della lingua russa, Giusti ha fatto ampio riferimento a fonti sovietiche tratte dai maggiori archivi moscoviti (tra questi il GARF, Archivio di Stato della Federazione Russa; AVP RF, Archivio della Politica Estera della Federazione Russa; RGAE, Archivio Statale Russo di Economia), accanto alle quali ha utilizzato un ampio ventaglio di documentazione italiana proveniente da archivi pubblici e privati (ACS, Archivio Centrale dello Stato; ASMAE, Archivio Storico del Ministero degli Esteri; APC, Archivio del Partito Comunista; CDUN, Centro Documentazione Umberto Nobile e diversi altri); numerose sono anche le citazioni di articoli di stampa o memorie personali. Tuttavia, non sono tanto l'argomento in sé o l'utilizzo di fonti di parte russa a rendere conto della novità di questo libro<sup>3</sup>, quanto piuttosto la panoramica ad ampio

---

<sup>1</sup> Tra cui AGA ROSSI, Elena, GIUSTI, Maria Teresa, *Una guerra a parte: i militari italiani nei Balcani, 1940-1945*, Bologna, Il Mulino, 2011 (vincitrice di due premi e finalista al premio "Acqui Storia", edizione 2012).

<sup>2</sup> Tra queste citiamo: GIUSTI, Maria Teresa, *I prigionieri italiani in Russia*, Bologna, Il Mulino, 2003 (vincitrice nel 2005 del premio nazionale "Cherasco Storia" – IV edizione); ID., *La campagna di Russia: 1941-1943*, Bologna, Il Mulino, 2016 (vincitrice del Premio nazionale "Friuli" – edizione 2017).

<sup>3</sup> Ad esempio, FABBRI, Tonino, *Fascismo e bolscevismo: le relazioni nei documenti diplomatici italo-russi*, Padova, Libreriauniversitaria.it Edizioni, 2013.

spettro di analisi delle relazioni bilaterali, che va oltre l'aspetto puramente diplomatico coinvolgendo l'ambito finanziario e imprenditoriale italiano, nonché prendendo in considerazione le memorie di tutti quei tecnici, giornalisti, viaggiatori, militari e personalità politiche che ebbero occasione di viaggiare o vivere in URSS in un periodo nel quale quel paese, lontano, diverso e sconosciuto, era chiuso ai più<sup>4</sup>. Rimarchevole è anche l'attenzione verso talune vicende politiche, imprenditoriali e biografiche che ebbero un forte impatto sul rafforzamento dei rapporti bilaterali, temi ai quali sono dedicati capitoli specifici e ben costruiti<sup>5</sup>.

Il quadro che emerge evidenzia una energica dose di realismo in politica estera da parte di Mussolini e del fascismo in nome della necessità di procurarsi materie prime e garantire accordi commerciali per le industrie italiane, uniti all'obiettivo prettamente politico di favorire l'inserimento dell'URSS nella comunità internazionale con lo scopo di controbilanciare l'influenza anglofrancese nel Mediterraneo e in Europa orientale. Tutto ciò era però intrecciato con un intransigente anticomunismo propagandato e messo in atto sul fronte interno, che in alcune fasi generò tensione e stallo delle relazioni. Da parte sovietica era invece forte sia l'interesse a stabilire quanto prima rapporti diplomatici stabili e duraturi con l'Occidente capitalista, anche sfruttandone con opportunismo le rivalità, sia procurarsi crediti, tecnologie, macchinari e *know-how* necessari al piano di veloce industrializzazione del paese; il tutto in un contesto nel quale i *desiderata* del governo sovietico confliggevano a volte con l'azione e la propaganda dell'Internazionale Comunista (KOMINTERN)<sup>6</sup>. In tal contesto l'analisi delle fonti russe ha consentito di far emergere giudizi spesso severi da parte sovietica sulla politica interna e sulla diplomazia italiane:

i diplomatici sovietici criticavano aspramente i socialisti italiani, ritenuti incapaci di fare alcunché; fra i liberali salvavano solo Giolitti; riguardo alla leadership fascista ritenevano che Mussolini fosse circondato da incapaci e da profittatori, insomma, da persone che secondo loro non valevano neanche un'unghia del piede del duce<sup>7</sup>.

La narrazione è articolata in sette capitoli e si dipana a partire dalle caute e ambigue aperture dell'Italia liberale al neonato Stato sovietico, quando era ormai certa la conclusione vittoriosa dei

---

<sup>4</sup> A riguardo si vedano FLORES, Marcello, *L'immagine dell'URSS: l'Occidente e la Russia di Stalin, 1927-1956*, Milano, Il Saggiatore, 1990; BASSIGNANA, Pier Luigi, *Fascisti nel paese dei Soviet*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000.

<sup>5</sup> Per una maggiore attenzione ai rapporti culturali tra i due paesi si veda invece ACCATTOLI, Agnese, *Rivoluzionari, intellettuali, spie: i russi nei documenti del Ministero degli Esteri italiano*, Salerno, Europa Orientalis, 2013.

<sup>6</sup> GIUSTI, Maria Teresa, *Relazioni pericolose. Italia fascista e Russia comunista*, Bologna, Il Mulino, 2023, pp. 45, 72-82.

<sup>7</sup> *Ibidem*, p. 13.

bolscevichi nella guerra civile che aveva dilaniato la Russia ex zarista<sup>8</sup>. Segue con attenzione i primi approcci di Mussolini alla questione, culminati con il riconoscimento dell'URSS da parte dell'Italia fascista il 7 febbraio 1924, per poi analizzare i significativi risultati in termini commerciali e diplomatici sino all'accordo di non aggressione e neutralità stipulato nel 1933, e il ruolo giocato dall'Italia nell'ammissione alla Società delle Nazioni dell'URSS l'anno successivo. Si conclude con una trattazione più snella sul progressivo deterioramento dei rapporti bilaterali proprio a partire dal 1934, a causa delle ormai inconciliabili divergenze politiche e ideologiche e del mutato panorama internazionale che, in un crescendo di tensioni e giochi diplomatici, avrebbe portato allo scoppio del secondo conflitto mondiale.

Il primo capitolo si apre riservando particolare attenzione ai tentativi di avvicinamento di Gabriele D'Annunzio alla Russia rivoluzionaria nei giorni dell'impresa di Fiume, in nome di un comune spirito libertario e di un anelito rivoluzionario che secondo il poeta-vate avrebbero dovuto unire tutti i popoli e tutte le cause che lottavano contro gli imperialismi<sup>9</sup>. Tali sforzi furono però destinati al fallimento, sia a causa delle variegate posizioni ideologiche presenti tra gli aderenti all'impresa fiumana – non pochi di costoro erano di tendenze conservatrici e nazionaliste – sia per la *Realpolitik* praticata da Mosca, consapevole che un'alleanza con D'Annunzio e i suoi non avrebbe garantito alcuna legittimazione politica internazionale, mentre all'opposto un eventuale accordo con il governo italiano avrebbe contribuito a rompere l'isolamento della nuova compagine politica russa. Il prosieguo del capitolo si muove infatti sugli approcci dei governi liberali italiani verso la Russia rivoluzionaria. Dapprima vi fu l'incerta apertura di Nitti, stretto tra l'esigenza di favorire la ripresa economica italiana e il timore che il riconoscimento di Mosca potesse preludere a un'alleanza tra bolscevichi e socialisti italiani, nonché indispettisse le potenze dell'Intesa, fautrici del mantenimento di un “cordone sanitario”<sup>10</sup>. Con i successivi governi di Giolitti e Bonomi le trattative tra le due parti addivennero perlomeno alla stipula di un accordo commerciale preliminare il 26 dicembre 1921 – nel frattempo l'adozione della NEP (Nuova Politica Economica) da parte di Lenin rendeva meno immediato il pericolo di un contagio rivoluzionario in tutta Europa –, a cui ne seguì un altro, non ratificato però da Mosca perché non prevedeva il riconoscimento formale della Russia sovietica. I mesi successivi, stante il deterioramento della situazione interna italiana, avrebbero invece condotto a uno stallo dei rapporti italo-russi.

---

<sup>8</sup> Sui rapporti precedenti lo scoppio della Prima guerra mondiale si veda invece BIANCHI, Giulia, *Russia e Italia nella diplomazia della belle époque*, Roma, Studium, 2022.

<sup>9</sup> GIUSTI, Maria Teresa, *Relazioni pericolose*, cit., pp. 28-29.

<sup>10</sup> Sui timori circa il contagio rivoluzionario da parte delle autorità civili e militari italiane si veda LOMELLINI, Valentine, *La “grande paura” rossa. L'Italia delle spie bolsceviche (1917-1922)*, Milano, FrancoAngeli, 2015.

Il secondo capitolo è incardinato sulle trattative che portarono al riconoscimento ufficiale dell'URSS da parte dell'Italia, secondo paese in ordine di tempo dopo la Gran Bretagna, nel gennaio 1924. Ebbe così inizio un rapporto quasi ventennale, che l'autrice non esita a definire «sul filo del rasoio»<sup>11</sup>. Mussolini si poneva infatti in continuità con Nitti nell'obiettivo di provocare una scissione tra i socialisti italiani per guadagnarsi il favore dei riformisti e, al contempo, contrastare l'asse anglo-francese in Europa dimostrando l'apertura del regime verso un paese socialista. Tuttavia nel fascismo rimaneva latente un atteggiamento ideologico antibolscevico che, in una fase ancora fluida della situazione interna italiana, diede luogo a incidenti diplomatici, come l'assalto nella sede della missione commerciale sovietica a Roma da parte di alcuni fascisti imolesi del 1° novembre 1922. A rendere agitate le acque italiane ci pensava anche la propaganda del KOMINTERN, che agiva autonomamente rispetto alla diplomazia sovietica ed era fonte di proteste da parte del governo fascista. Da entrambe le parti prevalse infine il principio di realtà, anche quando nel giugno 1924 vi fu il rapimento e il successivo assassinio del deputato socialista Giacomo Matteotti: se la stampa sovietica non poté fare a meno di condannare l'accaduto, non furono rilasciate dichiarazioni ufficiali di condanna da parte del governo di Mosca.

I capitoli successivi sono dedicati agli sviluppi delle relazioni commerciali tra Italia e URSS tra la metà degli anni Venti e la metà del decennio successivo; non mancano ampie trattazioni di eventi e personaggi la cui attività ebbe risvolti importanti nel consolidare i rapporti fra le due nazioni.

Sul fronte delle imprese private ebbe un ruolo di rilievo fino al 1930 l'azione della CICE (Compagnia Italiana per il Commercio Estero), nata ancor prima del riconoscimento dell'URSS su iniziativa dell'imprenditore Franco Marinotti, già attivo a Mosca prima della Rivoluzione d'Ottobre quale direttore commerciale della Filatura cascami di seta per il mercato russo e successivamente fondatore di una società di import-export italo-russa. Forte di questa sua esperienza, Marinotti sarebbe riuscito a riunire nella CICE circa un centinaio di imprese italiane dei più svariati settori, tra cui aziende come FIAT, Pirelli, Tosi, Marelli, Lanificio e canapificio nazionale, il Lanificio Rossi e tutti i principali cotonieri.

Altro grande successo dell'iniziativa privata fu dal 1930 la partecipazione della FIAT alla costruzione nella periferia sud-ovest di Mosca del più grande stabilimento al mondo di cuscinetti a sfera, intitolato a Lazar' M. Kaganovič, braccio destro di Stalin e membro del Politburo. Nonostante la politica aziendale antibolscevica negli anni Venti, il suo presidente, Giovanni Agnelli, non perse l'occasione di lanciarsi in un'impresa che nei piani di Stalin doveva sostenere le prospettive di motorizzazione dell'URSS. Dalle memorie e dai diari dei diretti protagonisti emergono le peculiarità della costruzione e della messa in opera di una grande

---

<sup>11</sup> GIUSTI, Maria Teresa, *Relazioni pericolose*, cit., p. 54.

fabbrica in Russia: le problematiche pratiche venivano risolte con rapidità e decisioni nette da parte dei responsabili sovietici, ma tale frenesia portava a una carente organizzazione del cantiere, a ritardi negli approvvigionamenti di materiali e a una mancanza di coordinamento con conseguente spreco di tempo e risorse. Terminati i lavori e avviata la produzione, alla Kaganovič avrebbero lavorato molti esuli antifascisti italiani, ma di questi buona parte sarebbe caduta vittima delle purghe staliniane di metà anni Trenta.

A completamento del quadro Giusti si sofferma sulla collaborazione in campo militare, specialmente in ambito aeronautico e cantieristico. Sottolinea l'autrice che tale e tanto era l'interesse italiano ad avere nell'URSS un acquirente privilegiato – soprattutto in cambio di forniture di nafta – che venivano posti in secondo piano i problemi di sicurezza legati alla condivisione di tecnologie e metodologie di costruzione con un paese che un giorno sarebbe potuto diventare un nemico<sup>12</sup>. Illuminanti in questo quadro sono l'ampia trattazione della trasvolata a Odessa di Italo Balbo, impresa dal positivo risvolto politico e propagandistico, e del ruolo di Umberto Nobile nello sviluppo della dirigibilistica sovietica.

Le conclusioni tratteggiano sommariamente il progressivo distacco tra Italia e Unione Sovietica a partire dalla metà degli anni Trenta identificando tre momenti principali: aggressione italiana all'Etiopia, guerra civile in Spagna e triennio 1937-1939. Tuttavia, se, come Giusti osserva «l'Italia cercò addirittura, se possibile, di regolarizzare le relazioni con l'Urss non essendo sufficientemente preparata a prendere parte alle ostilità, come non era pronta all'epoca l'Unione Sovietica»<sup>13</sup>, sarebbe stato opportuno mettere in evidenza maggiormente i giochi diplomatici e gli ultimi scampoli di rapporti commerciali sino all'avvio dell'operazione “Barbarossa”.

Questo limite non pregiudica tuttavia l'importanza dell'opera che, con ampia bibliografia, corposo apparato documentario e prosa scorrevole centra appieno l'obiettivo di fare luce sui rapporti fra due regimi diversi ma pragmaticamente disposti a incontrarsi.

---

<sup>12</sup> *Ibidem*, p. 262.

<sup>13</sup> *Ibidem*, p. 336.

## L'AUTORE

**Giovanni VILLARI** è docente di ruolo in filosofia e storia presso i licei. Laureatosi in Storia all'Università di Torino (1998), ha ottenuto presso il Dipartimento di Studi politici della stessa università il titolo di Dottore di ricerca in Storia del pensiero politico e delle istituzioni politiche (2003), occupandosi di rapporti italo-albanesi, su cui ha prodotto saggi e volumi. Altri suoi campi di interesse sono la deportazione dall'Italia e l'occupazione italiana della Grecia.

URL: < <http://www.studistorici.com/progett/autori/#Villari> >